

POLITICA

Berlusconi chiede i servizi sociali ma non vuole lavorare

● **La richiesta già assegnata al giudice Beatrice Crosti** ● **Vista l'età, i legali non chiedono il lavoro esterno ma i servizi sociali a casa** ● **Il Cavaliere: «Mi faranno fare la fine di Timoshenko»**

F. FANTOZZI - C. FUSANI
ROMA

«Siamo pieni di richieste di signori ultrasettantenni che chiedono di non lavorare. E di poter stare tranquillamente a casa». Il giudice del Tribunale di sorveglianza di Milano sbriga in fretta il nodo-Berlusconi come quello di uno dei tanti vecchietti incappati per un reato o per l'altro nelle patrie galere e che, sempre per un motivo o per l'altro, possono espriare la pena fuori dal carcere. E che, «per soprappiù limiti di età» chiedono che il tempo della loro pena sia trascorso a casa dove gli assistenti sociali potranno andare di tanto in tanto a verificare «il percorso di ravvedimento» del condannato.

Il libero-sospeso Silvio Berlusconi, questa la condizione giuridica del Cavaliere, è da ieri mattina anche un numero di fascicolo del Tribunale di sorveglianza di Milano. L'istanza firmata dagli avvocati Franco Coppi, Niccolò Ghedini e Piero Longo è stata depositata ieri mattina all'Ufficio esecuzione del Tribunale di Milano dove il pm Nunzia Gatto ha appreso la richiesta del pregiudicato di accedere ai servizi sociali. Automaticamente, quindi, la pratica è stata trasferita al Tribunale di sorveglianza da cui dipende l'esecuzione delle pene alternative al carcere, lavoro esterno, affidamento ai servizi sociali, eccetera.

UNA DONNA

C'è ancora una volta una donna nel percorso giudiziario del Cav. La pratica Berlusconi è stata infatti assegnata al giudice Beatrice Crosti (l'assegnazione avviene in base all'ordine alfabetico) che d'ora in poi, e per parecchi mesi, sarà l'interlocutore dei legali del Cavaliere.

L'istanza degli avvocati con relative

richieste è stata chiusa in cassaforte dal presidente del Tribunale Pasquale Nobile De Santis. Alcune indiscrezioni garantiscono però che la prima opzione di scelta su come affrontare i dieci mesi di pena residui sia semplicemente quella di restare a casa. «Parliamo di un uomo di 77 anni che - spiega uno degli avvocati - può tranquillamente essere esentato dall'obbligo del lavoro esterno in una comunità impegnata in genere sul sociale. Un uomo che può quindi, se saranno riscontrate le condizioni, espriare i mesi di pena a casa». In alternativa vengono anche indicati un paio di Centri dove svolgere un lavoro socialmente utili. Escluse a priori tutte le società riferibili alla galassia del Biscione perché il reato di frode fiscale le esclude a priori.

L'ipotesi "casa" si era già fatta strada nei giorni scorsi. Nei prossimi giorni un assistente dell'Uepe (Ufficio penale esecuzione esterna) comincerà i colloqui e le verifiche sull'abitazione e sulle persone indicate come residenti nel luogo del domicilio. Nel caso fosse disposto l'affidamento ai servizi sociali presso il domicilio, il delicato ma cruciale incarico di verificare i progressi del condannato lunga la faticosa via del ravvedimento, resta sempre e comunque affidato agli psicologi del servizio sociale. «Ma vista la cronica penuria di professionisti - spiega un giudice di sorveglianza - non credo che questi colloqui potranno essere più di uno ogni 5-6 settimane». E sarebbe già un ritmo intenso.

Una volta finita l'istruttoria sul domicilio, sui residenti, sulla liceità delle fonti di reddito, Berlusconi dovrà comunque attendere l'udienza del Tribunale in cui le parti decideranno obblighi, limitazioni e misure prima di tutto sul domicilio, poi sugli orari di uscita (per forza ridotti rispetto ai canonici 7-22 per chi svolge il lavoro esterno), sulla possibili-

tà di incontrare persone. Il fatto è che l'udienza, causa arretrati e numero delle richieste, potrebbe non svolgersi prima della prossima primavera. «Ma quello del Cavaliere è un caso semplice - spiega un giudice - e proprio per questo potrebbe essere discusso anche prima di Natale».

Ma la verità è che il leader azzurro non si dà ancora per vinto. Ieri si è sfogato con gli europarlamentari invitati a Palazzo Grazioli: «Vogliono farmi fare la fine della Tymoshenko». In carcere (dove però non potrà mai andare avendo 77 anni), cioè, e poi nel dimenticatoio: «Il primo giorno scenderà in piazza un milione di persone, il secondo 750mila, poi nessuno... Putin mi aveva avvertito». E di nuovo si è lamentato dell'atteggiamento del Pd sulla decadenza: «Hanno fatto una forzatura, per eliminare me hanno colpito la democrazia».

Stato d'animo cupo e pessimista. Ma la partita è solo all'inizio. Ed è ancora tutta da giocare.



LA POLEMICA

La morale che Travaglio ignora

Caro direttore, rubo un po' di spazio per una breve replica all'editoriale che Marco Travaglio, con la sua solita squisitezza, ha voluto dedicarmi. Siccome risultato professore, come Travaglio non ha potuto non riconoscere, nel mio articolo gli citavo Platone: meglio subire ingiustizia che commetterla. Siccome Travaglio non è professore, come mi deve concedere, della citazione non si è accorto. Né si è accorto del fatto che il principio morale che gli citavo confligge non, in astratto, con la sua unica, granitica certezza in campo morale - «chi sbaglia paga» - ma in concreto con la sua applicazione, quando essa dovesse comportare ingiustizia, com'è nel caso delle condizioni carcerarie nel nostro Paese. Però Travaglio, il Catone de noantri, è

convinto che «"chi sbaglia paga" è la base di ogni morale, punto, senz'aggettivi». Bravo, bene, bis. Siccome però risultato professore, dovrei dargli in lettura qualche libro di dottrine morali, per ampliarli orizzonti.

Ma sono buono, e mi limito a citargli il Vangelo (se non riconosce Platone, riconoscerà Gesù): «Ero carcerato e siete venuti a trovarmi». Siccome Travaglio buono non è, ma spiritoso sì, magari ora replicherà che io non voglio andare a trovare i detenuti, voglio proprio mandarli liberi. Nel caso, lo rinvio volentieri ad altro professore, questa volta di esegesi biblica.

Quanto al merito: l'altra sera Travaglio sosteneva in tv che potenti e corrotti usano i detenuti, il sovraffollamento, la mole dei procedimenti giudiziari, per restare

impuniti. E non si accorge che lui invece non li usa, i detenuti: li sacrifica semplicemente, pur di farla pagare a quegli altri. E tuttavia: «meglio un colpevole fuori che un innocente dentro» è un altro principio morale che uno qualsiasi di sicuro capisce, ma che invece Travaglio, che purtroppo non è affatto uno qualsiasi, non capisce. Però ci scrive sopra lo stesso, con spreco di aggettivi ed epiteti sprezzanti. Siccome sono filosofo non me curo; siccome lui non lo è, sono certo che continuerà.

P.S. Nel finale Travaglio mi invita a dedicare poche righe per rispondere a una sua domanda a proposito di un nuovo indulto per Berlusconi. Me ne basta una: la proposta Manconi esclude la cumulabilità dell'indulto.

MASSIMO ADINOLFI

Forza Italia alla fine si farà. «Ma niente congresso»

Vogliono mettermi in carcere e voi mi parlate di congresso?». Con questa gelida frase Silvio Berlusconi ha espresso la sua insofferenza per le beghe di partito. E per la riottosità delle fazioni in campo a mettersi d'accordo. Alfani e lealisti, tutti lo irritano. A partire dai ministri che, «ha scelto Letta e non io, e che si erano messi d'accordo per farsi respingere le dimissioni».

In questi giorni, il Cavaliere ha messo la testa - che di suo sarebbe concentrata altrove - sulle questioni interne. Trovando un ginepraio di difficile soluzione. L'incontro con i lealisti guidati da Fitto, giovedì pomeriggio, si è protratto fino a sera. Quando Verdini, Bondi e Repetti sono stati raggiunti da Mara Carfagna e Mariastella Gelmini. Due delle potenziali componenti del comitato di coordinamento che dovrebbe rappresentare tutte le anime del Pdl. E alla fine, la cena con Alfano è slittata a ieri. Preceduta dalla nota in cui il vicepremier spiegava che - essendo loro l'ala governativa - con Silvio intendeva parlare prima di legge di stabilità e solo dopo dei desti-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Alfano chiede sostegno al governo e vuole blindarsi. Ma i lealisti esultano: Silvio è con noi. Le critiche ai ministri: «Li ha scelti Letta, non io»

ni del Pdl.

Resta il fatto che la tregua tra i duellanti è appesa a un filo. Ma la gestione collegiale emerge, anche in queste ore, come l'unica opzione praticabile. Berlusconi ha provato a blandire e rassicurare i lealisti, assicurando che darà loro spazio. Ma un congresso, no: «Non possiamo spaccarci senza una strategia e andare allo sbaraglio...». Tanto meno a pochi mesi dalle Europee, quando l'ex premier vuole testare la nuova Forza Italia. Perché il cantiere del rinato contenitore liberale non è fermo. Si torna a parlare di una convention per il lancio di Fi e un consiglio nazionale per rispettare una parvenza di democrazia interna.

Palazzo Grazioli è la sede di consultazioni non soltanto con gli avvocati: nei giorni scorsi la gran parte di senatori e deputati è stata riservatamente sondata dal leader. Ieri un lungo pranzo con tutti gli europarlamentari, peraltro alle prese con la riconferma. Sono stati loro a esprimergli - per ora invano - le maggiori preoccupazioni sul fatto che la nuova Fi non sarebbe accettata nel Ppe. Ma hanno varcato

il cancello anche i potenziali alleati di una futura Casa delle Libertà 2.0: Francesco Storace, poi Guido Crosetto, Giorgia Meloni e La Russa di Fratelli d'Italia (adesso, con Alemanno, riuniti nella piattaforma di Officina Italia, in attesa che li raggiunga Giulio Tremonti). Loro gli hanno proposto di nuovo le primarie per il dopo-Silvio: «Fitto e Alfano si sfidino con Meloni, Tosi, chi vuole correre». E giurano di non aver ricevuto un secco no come risposta. Ma l'epilogo del feuilleton primarie del centrodestra, su cui Alfano si è bruciato le ali e ha spaccato la sua corrente, è ancora vivido nella memoria di tutti.

Perché, al solito, il capo gioca su più tavoli. Ai lealisti non concederà la testa di Alfano: il segretario resta lui. Fitto potrà fare il coordinatore, mentre Berlusconi sarà, come sempre, il «presidente di tutti». Né ci sarà spazio per bad company o scissioni pilotate: il Pdl si tragherà in Forza Italia, punto e basta. Ma sotto l'unità di facciata, le posizioni restano distanti. «Per noi l'unico leader resti tu - gli ha detto Fitto - Se comanda Alfano, do-

vrà guadagnarsi i voti uno per uno». Non è un mistero che i lealisti - che ieri si sono riuniti a piazza in Lucina - imputino alla sua gestione la perdita di 3 punti percentuali di consenso. E cerchino la conta nelle circoscrizioni che portano a Bruxelles, confidando nei pacchetti di voti di Verdini, Fitto, Romano, Gelmini e Romani.

Alfano, che di questo agguato si rende conto, punta tutto sul governo. Sui risultati economici, sul fisco, sul lavoro. Una scommessa che gli impone di dettare a Berlusconi una condizione principale: il sostegno pubblico al governo, la rinuncia pubblica al voto anticipato, la conferma della sua segreteria almeno finché le acque non si sono calmate.

Una strada stretta. Legata alla buona riuscita dell'esecutivo, come al futuro giudiziario del Cavaliere. Che riserva poche incognite, ma lunedì tornerà a riunirsi la giunta per le Immunità in attesa di dare la parola all'aula: «La sinistra e il Pd hanno imposto tempi strettissimi - è il refrain di Silvio in queste ore - pur di togliermi di mezzo».